

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



LA MIA "RIVOLUZIONE"

Per le mie nozze voglio una chiesa bella ed ornata di fiori, un abito bianco fresco ed elegante. Voglio che mio padre mi accompagni all'altare per presentarmi al mio fidanzato che mi attende presso il banchetto nuziale. Voglio che all'eucarestia mi accolga gioiosa e solenne la marcia di Mendelssohn e che l'organo incornici il sacro rito con il largo Haendel, la sonata di Albinoni e l'Avemaria di Schubert.

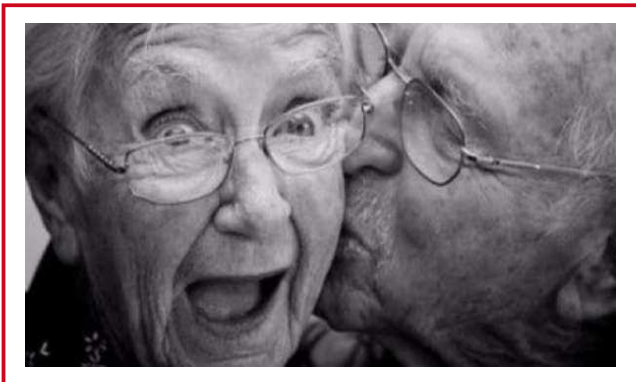
Voglio che un prete ci dica parole di speranza e di fiducia e che soprattutto ci dia la benedizione di Dio perché possiamo partire con gioia e sicurezza verso il nostro domani. Voglio avere una famiglia in cui regni l'amore e sorridano i nostri bimbi. Voglio infine che tutti sappiano che il mio futuro sposo ed io crediamo nell'amore!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

COME INVECCHIARE?



Conservo ancora alcune memorie d'infanzia che mi restano lucide. Mi torna in mente la figura di un uomo che di tanto in tanto veniva nella casa di Pianzano. Lo ricordo nel soggiorno, con un vestito logoro, pantaloni in lana grossa tirati alla buona da bretelle in cuoio. La voce era roca per il fumo, i capelli bianchi trascurati e il volto screpolato da una vita sregolata.

Aveva appena 50 anni ma a me, che andavo all'asilo, sembrava pronto per miglior vita.

Ora che ho i suoi anni riconosco che l'invecchiamento non è uguale per tutti.

Gli americani, che su queste cose sono fissati (e superficiali), hanno fatto uno studio su 954 volontari, nati in nuova Zelanda fra il 1972 e '73. Nel 2010 hanno analizzato l'invecchiamento di ciascuno (prove cardiache, epatiche, renali, polmonari e immunitarie ma anche test fisici, psicologici e di coordinamento). Qualcuno è risultato di 8 anni più giovane rispetto all'età anagrafica. Qualche altro sembrava più anziano: alcuni addirittura si spingevano ai 60 anni. Le loro stesse foto tradivano il declino.

Chi mantiene una vita sana, un ritmo equilibrato, una speranza forte, e, aggiungo io, una fede matura, affronta e supera meglio le difficoltà, non cerca palliativi, non lascia cadere il corpo, e, nel tempo, conserva una certa giovinezza. Ma non siamo ancora al centro della questione che a mio parere merita una riflessione in più.

Da sempre ritengo che una persona

diventi anziana quando in cuor suo ritiene di aver già compiuto i passi fondamentali dell'esistenza e non attende nulla di nuovo dal futuro.

Per contro si resta giovani e vigorosi finché dall'avvenire ci si aspetta il compimento di un sogno radioso.

A mio parere sta qui il passo decisivo. Vi sono persone anche sotto i 30 anni, oramai deluse da tutto, profondamente vecchie nello spirito, per quanto abbronzate e palestrate nel corpo. Vi sono invece anziani, pur provati dalla malattia, capaci di una giovinezza invidiabile nel cuore, trascinatori delle nuove generazioni.

Don Armando mi è sempre sembrato uno di questi. Prima o poi gli ruberò il segreto di tanta giovinezza.

possibilità e non ha colto il momento per ritornare ad una vita semplice.

C'è la vergogna di un uomo che dopo una vita di fatiche pare abbia smarrito la dignità.

C'è delusione per un sistema economico che prometteva il paradiso in terra e invece ha trasformato la storia in un inferno. L'uomo della foto si chiama si chiama Giorgos Chatzifotiadis.

La sua immagine ha girato il mondo. In internet l'hanno vista in molti ed è giunta fino in Australia.

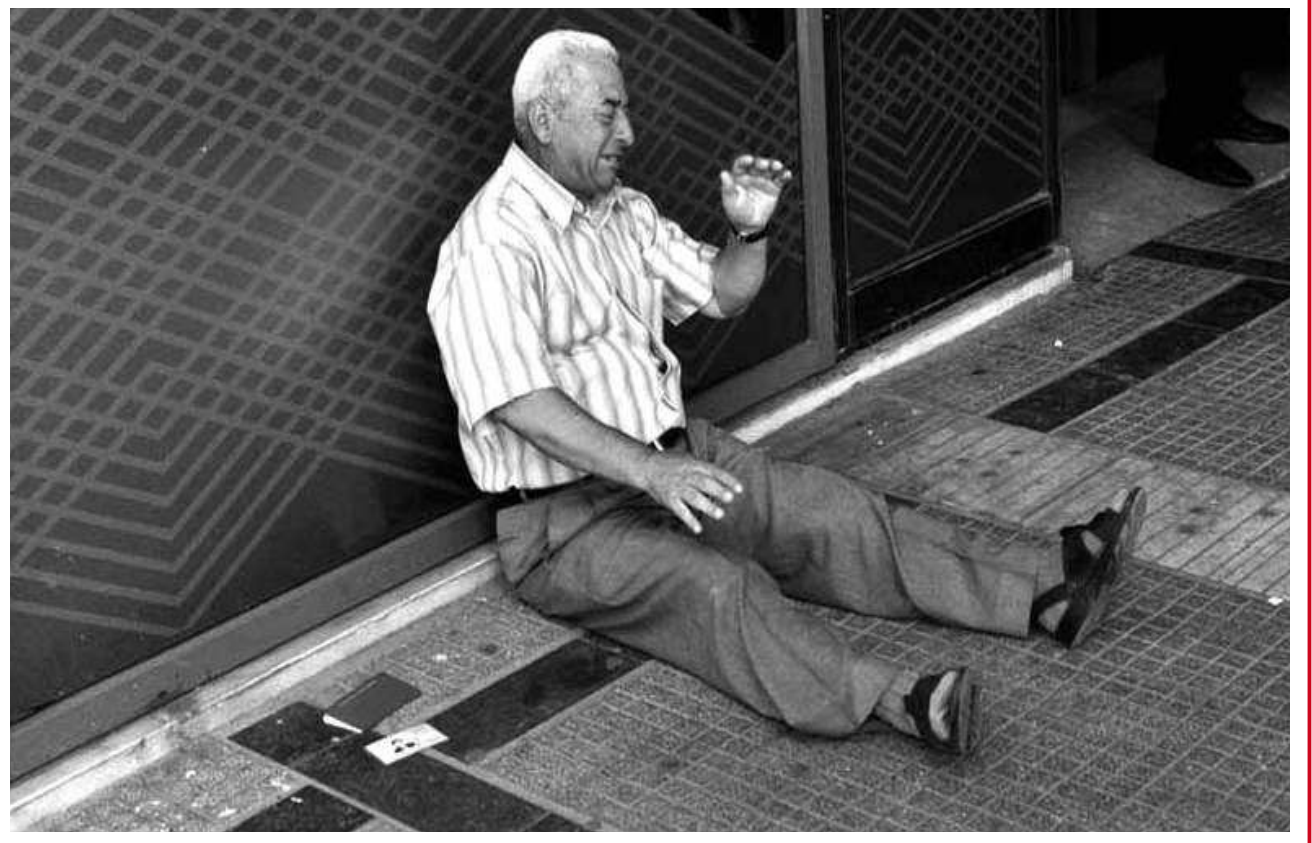
A Sydney sul proprio computer un emigrato greco, James Koufos, visto quel volto, ha telefonato dicendosi pronto a dare una mano: finché la banca non gli dà i 120 euro settimanali di pensione, lui ne offrirà 250.

Quel disperato era infatti un amico di famiglia, coetaneo di suo padre, compagno dei giorni d'infanzia.

Così si è sviluppata la solidarietà.

Lo Stato Greco, culla della cultura, sede dell'impero di Alessandro il Grande, centro del Mediterraneo al tempo di Roma, ora sembra dare gli ultimi respiri.

IN PUNTA DI PIEDI LO STATO MANCA, LE FAMIGLIE E GLI AFFETTI NO



Nella grande crisi per la Grecia c'è una foto che meglio di altre riesce a descrivere la fatica dei cittadini. Un pensionato seduto sul marciapiedi, con le spalle appoggiate al muro della banca e le braccia pronte a coprire il pianto sul volto.

Accanto a lui ci sono due documenti, forse quelli per la pensione, oramai inutili. Esprime la disperazione di un popolo che forse in passato è vissuto al di sopra delle

Lo stato muore.

I legami famigliari, se costruiti con sacrificio, restano. L'amicizia, quella vera, sostiene e arricchisce.

Qui in Italia vent'anni fa, per una vecchiaia serena, molti confidavano nell'IM-PS e nell'ULSS. Quanto siamo stati delusi. Meglio puntare sulla famiglia e sui legami autentici. Per il resto non resterà pietra su pietra.

— GIORNO PER GIORNO —

SUONI, COLORI, INCONTRI

L'improvviso, grande caldo di inizio giugno ha anticipato il nostro trasferimento quassù. Di turisti, ovviamente, neppure l'ombra. Tempo soleggiato e temperatura gradevolissima che gli indigeni si ostinano a definire caldo.

Questa mattina la passeggiata ci porterà da Colfosco alle cascate del Pisciadù. Il breve tragitto è quanto mai adatto ad anziani con deambulazione non disinvoltata e poco spedita. Lungo il percorso la presenza di panchine agevola soste necessarie ai maratoneti più stagionati, o come nel mio caso, più acciaccati. Il fiatone non mi impedisce di estasiarmi per la fioritura che ricopre i prati fin su, su il passo Gardena. A San Giovanni manca ancora un po', ma il clima ha anticipato tale meraviglia.

Dopo un paio di soste, eccoci finalmente. Celate dalla vegetazione, a pochi metri da noi, le cascate. Solitudine assoluta e desiderata. Verde. Moltissimo e dalle sfumature più diverse. Mentre mio marito si allontana per raggiungere le cascate, mi siedo sulla panchina a leggere il giornale.

Presto lo richiudo. Tra tanta bellezza, umane chiacchiere, fatti e brutture, mi appaiono ancora peggiori, immeritevoli di attenzione. Ripiegato il quotidiano spazio con gli occhi ed il cuore. L'unico rumore è quello dell'acqua vicinissima.... Il desiderio è grande. Non minori le difficoltà. Non appena arriva lo chiedo a mio marito: solo fino al primo ponte.

Starò attenta. Una volta ancora. A seconda delle necessità del percorso lui mi spinge o mi tira, facendo forza sui miei gomiti ed avambracci. I metri di salita sono pochi, ma sassi e radici affioranti sono per me pericolo reale. Ecco il ponticello di legno. Le grosse corde che fanno da barriera sono presa sicura per chi lo percorre. Entusiasta guardo in alto.

Lassù, lassù, dopo caduta a precipizio nel vuoto fra strette, lustre, levigate pareti, dopo salto vertiginoso, ecco, l'acqua torna ad essere torrente. Pieno, rumoroso. Spruzzi nebulizzati mi bagnano viso, braccia, maglietta. Beata mi godo ogni goccia. Più in alto, dove l'acqua è ancora in volo, un altro ponte. In passato più volte raggiunto.... E' già molto, mi dico. L'impossibile a noi umani non è concesso. La volontà e l'aiuto di mio marito hanno permesso un'ultima volta.... Accontentati e vivi questi momenti insperati. Finalmente la panchina su



cui mi stendo. Lo zaino di mio marito fa da guancia. Sul telo, steso sull'erba del prato, anche lui si ripo-

sa e mi dice di voler tornare quanto prima, prima che arrivino troppi villeggianti, a fare la ferrata Tridentina, che da dove siamo vediamo almeno in parte.

Silenzio e piacevole calore del sole. All'improvviso, velocissima, una femmina di cervo attraversa il prato, saltando bassi baranci, si ferma sotto i primi larici e pini del vicino bosco. Immobili, muovendo solo gli occhi, anche noi attendiamo.

Più che bramito, strano, disperato latrato annuncia l'arrivo del cucciolo, che con sconclusionato zigzagare raggiunge la madre. Un attimo, ed entrambi spariscono. Giornata fortunata la nostra. Da conservare e catalogare nell'archivio mentale personale. A cui ricorrere come farmaco speciale negli inevitabili momenti "no".

Luciana Mazzer

IL BELLO DELLA VITA OBIETTIVO FAMIGLIA

Mentre scrivo, ho appena seguito un servizio televisivo che riferiva dei lavori in corso nella Chiesa attorno ad una serie di problemi sociali, in primis la famiglia, con tutti i risvolti di carattere religioso che certi temi comportano e le conseguenti interpellanze nel merito.

Le apposite commissioni stanno preparando l' "Instrumentum laboris" da consegnare al prossimo Sinodo (ci si augura in piena apertura e libertà come il Papa ha raccomandato), quindi catalogando e impostando tutte le segnalazioni pervenute anche dalle periferie, oltre che dall'Assemblea preparatoria convocata alla fine dello scorso anno per dettare le linee operative.

La Chiesa ha sempre tenuto in grande considerazione la famiglia, cellula primaria della società e di ogni comunità, al punto da dedicare, ad essa e ai suoi problemi, molti momenti istituzionali e da definire anche la parrocchia una "famiglia di famiglie". Sul piano civile la valutazione non cambia, sebbene le problematiche siano affrontate da angolazioni diverse.

Nel corso della vita ho avuto modo di approfondire entrambi i punti di vista, l'uno perché mi era richiesto dal lavoro che svolgevo (stimolante è sta-

to tutto l'iter, preparatorio e applicativo, della grande riforma del diritto di famiglia del 1975) e l'altro per la mia abituale frequentazione degli ambienti religiosi e la conseguente attenzione a quanto si muoveva al loro interno (ricordo ancora le controverse conclusioni sulla tematica

LA FONDAZIONE CARPINETUM DEI CENTRI DON VECCHI PER GLI ABITANTI DEI PAESI VICINI COLPITI DAL CICLONE

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione nella seduta del 15 luglio, ha deliberato di mettere a disposizione della Protezione Civile **2 appartamenti, a titolo gratuito**, per ospitare due anziani delle zone disastrose dal recente ciclone che ha colpito la zona di Mira-Dolo.

L'Associazione "Vestire gli ignudi" a sua volta ha messo a disposizione **un centinaio di jeans** per gli stessi abitanti che ne avessero bisogno.

dei rapporti sessuali elaborata dalla commissione presieduta, su incarico di papa Paolo VI, dall'allora patriarca Albino Luciani: credo sia stato uno dei punti di merito che gli sono valsi prima il gesto dell'apposizione della stola papale in piazza San Marco e poi l'elezione a pontefice).

Se aggiungiamo la ciliegina di un consistente periodo di attività politica, direi che basta e avanza per un minimo d'infarinatura sull'argomento. Perciò ho letto con una discreta attenzione anche l'ultimo malloppo arrivato alle parrocchie da Roma tramite le diocesi, incaricate di raccogliere rapidamente risposte, esperienze, indicazioni e suggerimenti da sottoporre alla citata Assemblea preparatoria. Non ho ovviamente alcuna intenzione di avviare una disquisizione in merito, anche perché un nutrito gruppo di vescovi e prelati, integrati da laici preparati e seguiti da tutti i mass media, basta e avanzano per offrire un ventaglio di dissertazioni utili affinché ognuno possa farsi un'idea delle questioni sul tappeto.

Tuttavia, vale la pena di rilevare un dato interessante: tutto sta ruotando attorno alla famiglia e a cosa si debba intendere per tale; tutti cercano di adattarvi le più disparate situazioni, chi allargando le maglie di una definizione strettamente tradizionale, chi cercando di contenerle per ostacolare "intrusioni" svianti. Intanto, a causa del dilagare dei divorzi, sta prendendo piede un nuovo concetto di "famiglia allargata", peraltro già in atto in presenza di vedovanze e annullamenti. Non basta.

Le coppie di fatto vogliono sia loro riconosciuto lo status sociale di famiglia (ai soli fini anagrafici lo è già) e quelle omosessuali puntano al matrimonio per approdare alla famiglia, con i conseguenti diritti di avere figli o di adottarli. Tutto il resto (più diritti, più reciprocità, maggiore mutualità e assistenza, ingresso nell'asse ereditario, ecc.) sono solo palliativi, che si possono acquisire anche senza pretendere di passare attraverso il matrimonio e il riconoscimento di famiglia.

È evidente che la famiglia è sempre stata, e sarà sempre la cosa più bella della vita, il luogo dove si genera la vita stessa e ci si apre ad essa, attraverso gli affetti e la maturazione; una fucina privilegiata per gli uomini destinati a dare prospettive alla società in cui viviamo; un baluardo sicuro contro qualsiasi forma di aggressività, contro chi vuol minare la nostra integrità; un rifugio cui ricorrere in qualsiasi momento quando le avversità della vita ci sembrano diffi-

cili da affrontare o non sappiamo con chi rapportarci per risolvere i nostri problemi, siano essi di carattere economico che affettivo o sociale.

Sotto quest'ultimo aspetto il ruolo della famiglia d'origine assume una validità che non ha limiti d'età, finché esiste. Per questo ogni consesso umano che si rispetti non può che avere un occhio di riguardo alla famiglia e, proprio perché cellula costitutiva, deve ben guardarsi dallo svilire la funzione imprescindibile e la sostanza.

Se poi vogliamo dirla tutta, l'uomo in genere non può fare a meno di un qualsivoglia riferimento religioso (ho sempre sostenuto che i sedicenti atei o materialisti in qualche modo ce l'hanno, oh se ce l'hanno!, ma questo è un altro discorso), così è per i pretendenti alla formazione di una famiglia: anche i più azzardati vorrebbero un riconoscimento religioso, oltre che civile, anzi, spesso più religioso che civile, perché sanno che il primo concorrerebbe molto di più ad incidere sul loro inquadramento sociale, specie per talune situazione border line. È bastato che il Papa avesse richiamato ad una maggior attenzione per le coppie divorziate e risposate, che subito si è gridato con entusiasmo che la Chiesa apre i sacramenti ai divorziati; è bastato che lo stesso Pontefice esprimesse la dovuta comprensio-

ne per gli omosessuali, che subito gli interessati, anche quelli dichiaratamente poco praticanti, hanno fantasticato sull'imminenza di regolarizzazione di matrimoni e famiglie.

È bastato che la cattolica Irlanda abbia creato un po' di scombussolamento con l'introduzione del matrimonio gay e ci mancava poco che assistessimo ai rodei stradali con le bandiere sulle macchine, come se si fosse vinto il campionato mondiale.

È evidente che c'è un'ansia di apertura e di tolleranza che sta prendendo sempre più piede e alla quale sarebbe riduttivo e deleterio rispondere con un semplicistico atteggiamento di chiusura, men che meno persecutorio come certe frange razziste continuano a praticare.

La Chiesa, se tale vuol continuare a definirsi, ha l'obbligo di interrogarsi bene e a fondo, senza essere rinunciataria o perdere di vista principi e obiettivi che le sono a fondamento.

A qualsiasi conclusione pervenga, però, non vi sia da parte dei più conservatori l'idea che si stia scivolando sulla china del disfattismo (no ghe xe più religion!) o da parte degli ansiosi la delusione perché si poteva compiere uno sforzo maggiore: quel che conta per tutti è che si faccia comunque un passo avanti.

Plinio Borghi

DI DOMENICA



Guardando la scrivania sgombra, che sembra diventata enorme all'improvviso, tiro un enorme sospiro di sollievo: ho consegnato la traduzione, quindi non devo più tenere d'occhio il calendario e, almeno per qualche settimana, avrò un po' di tempo libero!

Nell'attimo stesso in cui il pensiero prende forma sorrido tra me e me:

la lista delle cose da fare "dopo il 15 giugno" si è allungata di giorno in giorno e ormai è diventata piuttosto corposa.

Credo che il mio dolce far niente durerà molto meno del previsto, ma va bene così.

Forse riuscirò finalmente ad incontrare l'amica con cui ci stiamo rincorrendo da un po' e ci concederemo una delle nostre proverbiali chiacchierate fiume.

Sarà meglio che rifornisca il frigorifero di bibite fresche... qualcosa mi dice che ne avremo molto bisogno!

Prima di sedermi a scrivere, ho acceso la radio e, tra un blocco di canzoni e l'altro, s'infilò il notiziario: tra le altre cose, si parla degli esami di maturità iniziati in questi giorni con le prove scritte.

Quest'anno li seguo con più attenzione del solito, perché vedranno impegnate anche due ragazze che ormai guardo con l'affetto di una zia con

qualche anno in più!

Mi è sembrato che le tracce per il tema offrirono spunti interessanti e consentissero di spaziare, perciò nessuna di loro dovrebbe essersi trovata in difficoltà.

Un buon inizio rende più agevole il resto del percorso!

Ricordo che io all'epoca, nel lontanissimo 1990, mi ero rifugiata nella letteratura per evitare le insidie nascoste dell'attualità e il buon Giovanni Pascoli, pur non essendo mai stato uno dei miei autori preferiti, aveva contribuito a farmi fare un'ottima figura.

Altri tempi e senz'altro un'altra scuola. Migliore o peggiore? Non saprei.

Noi studenti di ieri sapevamo che si stava chiudendo un capitolo importante: era giunto il momento di sce-

gliere una direzione che poteva portare all'università o all'ingresso nel mondo del lavoro.

Probabilmente anche i ragazzi di oggi sentono di essere di fronte a un bivio, ma temo che non abbiano la stessa serenità di decidere.

Per loro la parola prospettiva significa ancora ancora "guardare al domani" o è diventata un sinonimo di "precarietà"?

Nell'attimo stesso in cui scrivo il punto interrogativo, mi torna in mente un'esortazione di Papa Francesco "Non fatevi rubare la speranza".

...E forse sarà davvero un po' più semplice alzare lo sguardo verso l'orizzonte.

Federica Causin

IL RISTORANTE SOLIDALE

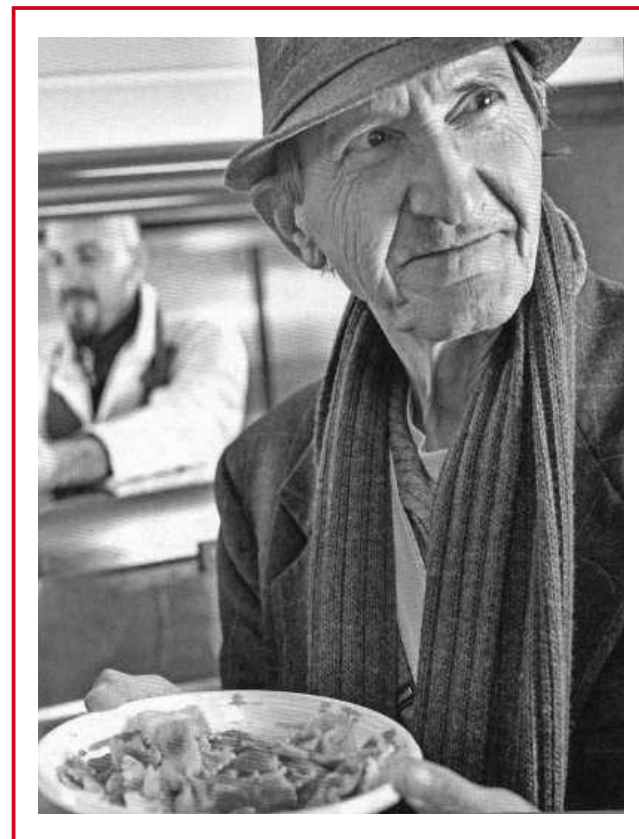
UN PROGETTO CHE STA PRENDENDO CORPO

Sono costretto a ripetermi ancora una volta per inquadrare la genesi e lo sviluppo di un progetto che mi piacerebbe molto portare a termine prima di congedarmi definitivamente da mia amata città.

Antefatto: mezzo secolo fa, con Monsignor Vecchi riuscimmo ad aprire "Ca' Letizia", la nuova struttura di via Querini 19/a donata dai fratelli Vittorio e Piergiorgio Coin per onorare la memoria della loro madre e all'interno di essa il "Ristoro", la notissima mensa per i poveri a Mestre. Nelle nostre intenzioni sognavamo un "ristorante popolare" in cui la povera gente potesse mangiare pagando un costo simbolico (mi pare di ricordarmi che esso fosse mezza lira).

Le peripezie non furono poche perché eravamo soprattutto preoccupati sul come finanziare l'iniziativa che di certo non poteva essere coperta dai cinquanta centesimi pagati dai "clienti".

Dal punto di vista finanziario le cose andarono molto meglio del temuto, infatti, almeno per i moltissimi anni, nei quali io fui coinvolto in questa struttura, essa non ha mai avuto alcuna difficoltà di ordine economico. Fu un concittadino, ricordo ancora il nome: Mario Covestro, che ci assicurò che nella ristorazione quello che contava non erano i generi alimentari, ma il personale di servizio. Affermava questo perché egli infatti era coinvol-



to nella gestione di una mensa aziendale.

Forti di questa assicurazione, sapendo che di personale ne avremmo potuto disporre in esuberanza, ci buttammo in questa avventura con esito assolutamente positivo.

Quello che invece presto venne a mancare fu la destinazione; barboni senza tetto e mendicanti si "Appropriarono dell'ambiente" impedendo con la loro presenza e il loro stile di vita ogni convivenza con persone pur povere, ma che rientravano nella normalità.

Il sogno però, messo in cassetto da più di cinquant'anni, mi si ravvivò leggendo "Il messaggero di Santantonio" un servizio in cui si parlava di

un grande ristoratore milanese, che grato a Dio per il successo della sua azienda, ha organizzato un ristorante per la povera gente: cena per mille persone al giorno al costo di un euro per commensale.

A questa iniziativa benefica pure il quotidiano "Avvenire" dedicò recentemente due pagine intere: La "lampada" s'accese immediatamente nel mio animo, sperando di poter contare su questi presupposti:

1) Al don Vecchi c'è il Seniorerestaurant capace di 140 coperti che è adoperato solo a mezzogiorno.

2) Il Catering "Serenissima Ristorazione", che serve i pasti a tutti i cinque centri, ha appena attivato presso la nostra sala da pranzo un modernissimo centro cottura, che meglio non si può desiderare.

3) La cuoca che ci prepara i pasti, la signora Vania, è di certo la più brava e più generosa cuoca di questo mondo.

4) Alcuni dirigenti del Catering e la stessa cuoca mi hanno assicurato che i proprietari dell'azienda "Serenissima Ristorazione", che prepara centomila pasti al giorno in Italia ed in Europa, sono due ottime e generose persone e per di più molto religiose.

5) Sperando poi che gli scout di Mestre mi assicurino il servizio e che la Fondazione Carpinetum mi conceda i locali, m'è parso che ci fossero quasi tutte le premesse per tentare.

Ho scritto al signor Mario Putin, Amministratore delegato della "Serenissima Ristorazione" prospettandogli il progetto di un ristorante popolare sullo stile di quello di Milano per la povera gente, che si trova in ristrettezze economiche e non può mai concedersi una cena un po' diversa in un ambiente signorile.

Ho quindi accompagnato il progetto inviandogli "L'Incontro".

Poco tempo dopo mi è giunta la lettera che vi trascrivo, anche perché mi fa enorme piacere venire a sapere che questi Signori già sono impegnati a fondo nel settore della solidarietà, come è evidente in suddetta risposta. Siccome Monsignor Vecchi mi ha anche insegnato che quando ho bisogno di qualcosa non vada a chiederlo a chi non fa nulla, ma invece a qualcuno che ha molto da fare perché questi data la sua mentalità, troverà di certo anche il modo di aiutarmi. Mi pare, quindi, che ci siano tutte le premesse per proseguire nel mio progetto!

Mi impegno di tener informati i lettori di come procederanno le cose e chiedo loro, fin da subito, di darmi una mano.

don Armando Trevisiol

LA RISPOSTA DEL CATERING “SERENISSIMA RISTORAZIONE”

Egregio Don Armando Trevisiol, ho ricevuto la Sua lettera del 08/06 u.s. e desidero innanzitutto ringraziarLa per le generose parole di apprezzamento riservate a Serenissima Ristorazione.

Siamo rimasti molto colpiti, sia io che mia moglie, dalle numerose iniziative che nel corso degli anni, attraverso la Sua opera e il Suo impegno, ha saputo realizzare soprattutto a favore di anziani, disabili ed indigenti.

La ns. Società, da oltre trent'anni, fornisce servizi di ristorazione ad Ospedali, Case di Riposo, Istituti Religiosi, Scuole ed Aziende.

Nel condividere pienamente l'importanza di saper riservare momenti di solidarietà nell'ambito della nostra missione aziendale svolta nelle suddette strutture, in questi anni abbiamo cercato, per quanto possibile, di aderire a iniziative a favore di associazioni impegnate nell'ambito sociale quali ad esempio la Caritas in diverse sedi sul territorio nazionale, il Mezzanino della Fondazione Ozanam Onlus di Vicenza, le Cucine Popolari, la Fondazione Suor Bakhita di Schio, fornendo alle stesse a titolo gratuito sino a circa 1.000 pasti al giorno.

Da tempo infatti attraverso il Pro-

getto “Buon Samaritano” riusciamo a fornire a tali realtà pasti gratuiti, ma senza dare alcun risalto mediatico a tale nostro impegno, in quanto in noi è forte la convinzione che la beneficenza deve essere fatta in modo riservato e senza finalità commerciali. E' stato inoltre informato della Sua lettera anche mio figlio Tommaso e lui stesso avrebbe manifestato il desiderio di poterLa incontrare al fine di verificare con Lei la possibilità di intraprendere simili iniziative che possano supportare il Suo Progetto e che permettano a Serenissima di aumentare nel territorio le occasioni di solidarietà

Compatibilmente ai Suoi impegni, mi permetto di chiederLe di voler comunicare al Sig. Garbin la Sua disponibilità a fissare un incontro con mio figlio.

Nella speranza di poterLa a mia volta incontrare, dopo che avrete potuto affrontare gli aspetti preliminari durante tale incontro, le invio i miei più cordiali saluti.

*Serenissima ristorazione S.p.A.
Il Presidente del CdA
Amministratore delegato
Mario Putin*

a € 100

Luciano Pasotto, dieci azioni, pari a € 500

Marcello Carraro, quattro azioni, pari a € 200

Carlo Alberto Corneliani, dieci azioni, pari a € 500

Maria Michelazzo, due azioni, pari a € 100

Gianfranco Zoppas, dieci azioni, pari a € 500

Anna Paola Pilli e Marcello Facco, quattro azioni, pari a € 200.

Le famiglie Catullo e Modenese hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei loro cari: Romano e Vittoria.

La figlia della defunta Mary Pierazzo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria di sua madre.

L'Impresa di Pompe Funebri San Marco ha sottoscritto più di mezza azione, pari a € 30, al fine di partecipare al lutto della signora Genny per la morte di sua madre Mary Pierazzo.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto più di un'azione, pari a € 60.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del defunto Gino e dei defunti delle famiglie Selva e Migotto.

La signora Maria Luisa Carraro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Renzo Marchi.

La moglie e i figli del defunto Alberto Panese hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Monica Marchiorello ha sottoscritto quasi un'azione, pari a € 40, in ricordo della sua amatissima figlia.

La signora Gatta ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua cara madre Iride Bortolotto.

i familiari di Elda Don hanno sottoscritto un'azione, pari € 50, in memoria della loro cara congiunta.

I due figli della defunta Bianca Gasparinetti hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, al fine di onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Paola Marigolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei defunti delle famiglie: Burgazzi, Marigolo e Zogo.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE CRITICITÀ ABITATIVE

I figli del defunto Domenico Intini, in occasione del sedicesimo anniversario della morte del loro amato padre, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

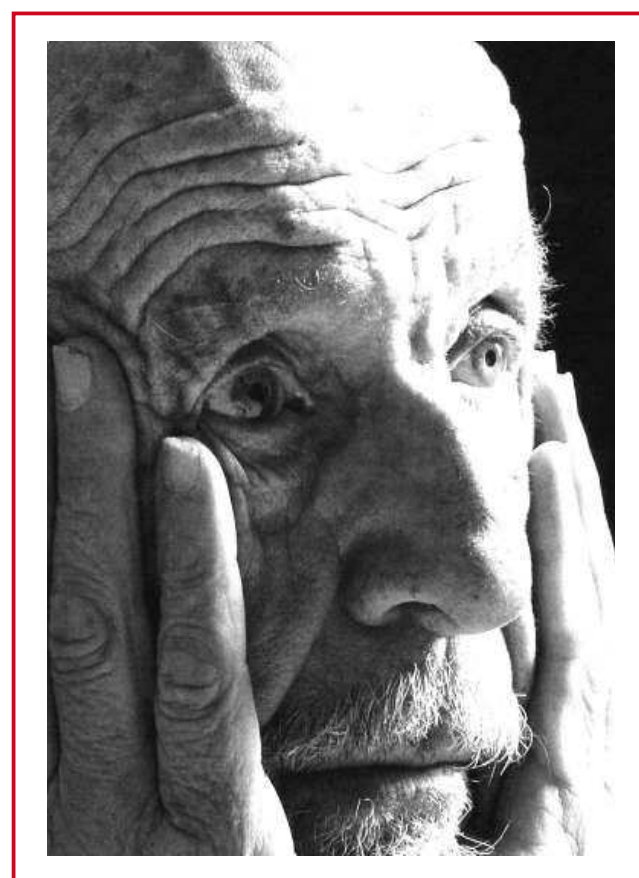
Arca B. M. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Il gruppo PAM ha sottoscritto trenta azioni, pari a € 1500.

La moglie e i tre figli del defunto Amleto Sardi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I seguenti signori hanno sottoscritto le sottoelencate azioni per festeggiare le nozze d'argento del dottor Vittorio Coin e di sua moglie Yaya:

Ugo Renato e Maddalena Pizzotti, dieci azioni, pari a € 500

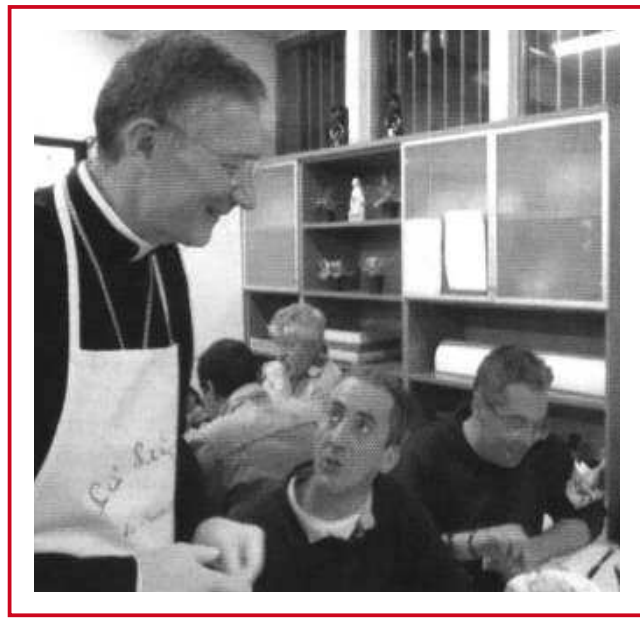


Tommasi Di Vignano, due azioni, pari

UNA CHIESA DI STRADA

Il sole è a conclusione della corsa ma la sua luce scalda ancora. Una leggera brezza rende piacevole l'ora nel dedalo di strade ai bordi del piccolo parco, dove si frangono i raggi alternandosi all'ombra delle case. In questo ambiente stasera, secondo tradizione pluriennale, la parrocchia di San Pietro celebra la messa quotidiana, al culmine di un percorso che l'ha portata per giorni in angoli diversi del quartiere intorno conformandosi all'invito di Papa Francesco d'uscire essa pure dalle mura del tempio tra la gente, dove cantano gli uccelli, i gatti attraversano i cortili, le piante fioriscono e sfioriscono donando profumo all'aria e le incombenze più comuni e i sentimenti riempiono la scena di questo angolo del mondo come avviene ovunque, ad ogni latitudine tra gente d'ogni storia, fede, lingua e colore.

L'invito era diffuso ai quattro angoli degli isolati in modo sobrio ma tradizionalmente efficace e in parecchi l'abbiamo accolto, ospiti dalla famiglia che ne ha predisposto il luogo per il celebrante e l'assemblea, proprio nel cortile del fabbricato, davanti al garage, capiente abbastanza da assicurare la funzione in ogni eventualità improvvisa di tempo. Una celebrazione domestica, come doveva essere un tempo, agli albori della nostra fede, al tempo di Paolo nella casa di Lidia, piuttosto per come testimoniano altre immagini già del mondo di oggi, in paesi emergenti che faticano ad emergere e in quelli più ricchi, nelle povertà poi non tanto nascoste, nelle favelas e ancora peggio: ovunque ci sia o vada un prete o altro laico in missione, là nelle periferie dove questo stesso nome copre l'estensione dell'umanità. Questo gruppo al confronto è certo più ricco e la sua vita certamente più facile, pur nelle difficoltà e sofferenze che non mancano a nessuno ma che qui forse paiono più forti perché sono in un confronto più prossimo ad altre regole di vita. Traspare una familiarità prossima all'intimità, dove il semplice saluto nel trovarsi per strada o al supermercato diventa partecipe e aperto alla condivisione: lo sguardo incrociatosi per decenni in queste vie matura improvviso in questa vicinanza, e l'essere noi radice di Giovanni o forse è quasi l'incontrario, nella fede, esprime nuovi orizzonti di fraternità, una vicinanza nuova che dà ricchezza alla relazione nata in un radicarsi comune nel quartiere, un respiro di stesse luci



, e di detti e immagini e nomi e vita, fino dall'innesto degli anni dell'asilo e della scuola dei figli agli impegni sociali o comunitari dell'età della pensione. Dove il disporsi è ristretto gomito a gomito, per quanto si può, senza sperdersi tra i banchi secondo l'abitudine, per le celebrazioni in chiesa. Forse il trovarsi qui per celebrare nel nostro ambiente d'ogni giorno, fa apparire questo in ciò che in realtà è la creatura di Dio, l'essenza di cui ciascuno di noi è intriso e qui, così, lo percepisco particolarmente, tra sedie necessariamente scompagnate per fare il numero, il tessuto che ricopre

l'altare che non sfigurerebbe per un abito candido da sposa, la fiammella della candela che non decide se spegnersi o no ma alla fine rimane, e le pagine del messalino bloccate all'aria dalla teca mentre le voci leggono e pregano di sola loro forza, da impegnare l'udito, e spingono a qualche partecipazione immaginata secondo i lembi di parole percepite: un essere assorbiti dall'ambiente intorno. Non ci sono canti ma un merlo se n'è assunto il compito, come il fico dietro le mie spalle partecipa al Vangelo che lo cita, lì facendo però una triste fine perché non si è piegato, mentre questo in compagnia di un melo porta già abbozzi dei prossimi frutti. Le invocazioni al Padre comune guardano un po' a tutte le persone che qui hanno nome e cognome e tutti conoscono, siano esse nella sofferenza o nel disagio o nel bisogno, ma anche la gioia per prossime nozze o l'avviato percorso del nostro Giovanni che se il Padre vorrà, porterà a questa terra un altro frutto. Nel rientrare a casa di una coppia dopo la spesa, al di là dell'assemblea, la giornata declina e questo gruppo affiatato anche tra chi presenza meno esprime fianco a fianco lo zoccolo profondo e saldo della Chiesa.

Enrico Carnio

UNA VOCE FUORI DAL CORO

Ho letto in uno degli ultimi numeri di "Comunità e servizio" la parrocchia di San Giuseppe di viale San Marco, nella quale è parroco da circa un anno don Natalino Bonazza, una presa di posizione nei riguardi dei commenti apparsi su alcuni bollettini parrocchiali in occasione delle elezioni comunali. In verità questo corsivo batte una direzione un po' diversa dalle prese di posizione di alcuni parroci. Mi permetto di fare due premesse e di aggiungere poi una mia osservazione personale. La prima, pur non conoscendo molto don Natalino, nutro nei suoi riguardi una notevole ammirazione, da un lato perché ha saputo con coraggio ed umiltà "cambiar vita" ed affrontare il nuovo compito di parroco con tanta dignità e generosità. E dall'altro canto, leggendo sempre il suo periodico, ho avuto modo di notare la fantasia, la novità l'intelligen-

za e la passione pastorale con la quale egli sta impostando la sua missione di parroco.

Seconda premessa: io sono convinto da sempre che la presa di posizione anche se diversa od opposta a quella di altri colleghi produce sempre ricchezza.

Ben vengano nella chiesa veneziana voci libere, che escano dal numeroso coro sempre allineato ed ossequioso. Vengo quindi alla mia osservazione personale.

Don Natalino manifesta riserve sulle prese di posizione di certi parroci per auspicare una maturazione dei laici perché è loro ruolo specifico calare nella realtà contingente i valori evangelici che i preti debbono annunciare. Sono d'accordissimo!

Però questo processo non è né automatico né nasce da scelte univoche. Il processo di crescita e di presa di posizione dei laici è tanto impegnativo e non avviene mediante un'unica

formula per raggiungere la maturità giustamente auspicata.

Vengo ad un esempio, uno dei fogli parrocchiali che ha parlato più ampiamente delle elezioni è stato certamente "Lettera aperta" della parrocchia di Carpenedo, comunità in cui sono stato parroco per 35 anni, ma di cui attualmente non sono ne consulente e tanto meno ispiratore, però ad onor del vero mi pare che sia una delle poche comunità, se non l'unica, che appunto in questa tornata di elezioni s'è mossa, mediante gli scout col convegno del Palaplip che ha avuto notevole risonanza in città.

Inoltre suddetta parrocchia dispone pure del circolo culturale "La Ronda" composto da un bel gruppo di giovani che sta facendo uno splendido lavoro mediante un impegno culturale di ispirazione cristiana durante tutto l'anno.

Vengo alla conclusione: la voce "fuori coro" di don Natalino è certamente positiva e stimolante alla riflessione e al confronto, ma rappresenta un'opinione con pregi e limiti.

Comunque sarei quanto mai felice se tra i periodici parrocchiali della città ci fosse un dibattito libero, vivace ed appassionato, anche se si portassero avanti tesi diverse, piuttosto che registrare il nulla come avviene oggi.

Da don Natalino poi auspicherei interventi più frequenti!

don Armando Trevisiol

DOPO IL PRIMO CONSIGLIO COMUNALE DON NATALINO CHE NE PENSA?

Sul nuovo panorama, determinatosi con le elezioni amministrative comunali, le opinioni e i commenti van fiorendo in ogni. dove, su carta e nel web, sui social networks e perfino nei foglietti parrocchiali.

So che anche a qualcuno dei nostri lettori piacerebbe trovare un corsivo vergato dal parroco di San Giuseppe, perchè - a quanto pare così han da fare i parroci di Mestre che stanno sulla breccia. Su questo punto la penso diversamente, anzi in tutt'altra direzione. E per spiegarmi, ecco una mia nota di stile.

E' passata la stagione del monsignore che si riteneva quasi maieuta di una nuova città. Trovo fuori tempo (anzi un po' vintage) pure gli interventi d'occasione del prete che si fa tribuno del popolo, ma in fondo mette in

bella forma gli interessi dei soliti notabili o cavalca gli umori del momento. In generale finché a Mestre continuerà ad essere vincente la figura del chierico-pilota (parafraso apposta un'espressione di Papa Francesco), i laici delle nostre comunità cristiane se ne staranno comodi al coperto, rinunciando a prendere la parola in pubblico, mentre proprio loro sono chiamati a dare contributi, di pensiero e di azione alla vita politica della città. Persone competenti e capaci di autentica leadership ce ne sono, anche se nell'immaginario collettivo non emergono, né risultano protagonisti e forse anche per questo Mestre mi appare ancora un po' bigotta.

Il punto di crisi oggi è la caduta di partecipazione, non certo la penuria di dichiarazioni! Purtroppo della politica si parla generalmente male, c'è molta chiacchiera inutile e l'interventismo pubblico di qualche prete rischia solo di confermare l'andazzo generale.

Nel ricordarmi di essere parroco tanto di chi votato per una parte, quanto di chi per un'altra e altrettanto di chi non ha votato, comprenda che la vera urgenza oggi sta nell'educare alla partecipazione. Bisogna farla partire da casa nostra, nella fiducia che i battezzati laici. sapranno essere sale e luce in ogni ambito e dimensione della vita pubblica. Partire da casa significa, ad esempio, promuovere l'esercizio vicendevole al confronto che si misura su argomentazioni e proposte; saper presentare e ascoltare istanze e bisogni; saper assumere responsabilità e saper sostenere una doverosa e piena verifica sui fatti. Questi e altri esercizi di vita buona fanno delle nostre comunità (pensate ai patronati) luoghi in cui si va generando per via di esperienza quanto Emmanuel Maignier condensava in una frase: «La più grande virtù politica è non perdere il senso dell'insieme».

Nell'ordinare pensieri che rimurginavo da un po' ho ricevuto buoni spunti di riflessione da un omelia, tenuta da Papa Francesco il 16 settembre 2013 a Santa Marta. Concludo citandone un passa finale:

«Qual è allora la cosa migliore che noi possiamo offrire ai governanti?»

"E la preghiera" ha, risposto il Pontefice, spiegando: "E quello che Paolo dice: pregate per il re e per tutti quelli che hanno potere" [1 Tim 2, 1-8]. Ma si dirà: "quella è una cattiva persona, deve andare all'inferno."

"No, prega per lui, prega per lei, perché possa governare bene, perché ami il suo popolo, perché sia umile." Un cristiano che non prega per i governanti non è un buon cristiano.

Bisogna pregare. E questa - ha precisato - non lo dico io. Lo dice san Paolo: "I governanti siano umili e amino il loro popolo. Questa è la condizione. Noi, i governati, diamo il meglio. Soprattutto la preghiera".

La prima seduta del consiglio comunale di Venezia si è tenuta ieri.

E noi preghiamo per coloro che ne fanno parte, ognuno nel suo ruolo, tanto al governo quanto all'opposizione. E' il meglio che possiamo dare.

don Natalino Bonazza

CENTRO DON VECCHI DI CARPENEDO

MAGAZZINI PER I POVERI

CHIUSURA ED APERTURA
DURANTE IL MESE DI AGOSTO

CARPENEDO SOLIDALE

mobili, arredo per la casa e
generi alimentari

- CHIUSO dal 10 al 28 agosto

- RIAPRE il 31 agosto

VESTIRE GLI IGNUDI

indumenti e gran Bazar

-CHIUSO dal 1 al 23 agosto

-RIAPRE lunedì 24 agosto

LA BUONA TERRA

frutta e verdura

-APERTO TUTTO AGOSTO solame-
mente dalle 15.30 alle 18

dal lunedì al venerdì

SPACCIO SOLIDALE

generi alimentari prossimi alla
scadenza

APERTO TUTTO AGOSTO

dal lunedì al venerdì dalle ore
15.30 fino all'esaurimento dei ge-
neri alimentari disponibili.

5 X 1000

CI HANNO AIUTATO SOLAMENTE I POVERI

Ben 900 concittadini hanno dedicato il 5X1000 alla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi - però sono arrivati solamente 25000 euro perchè i sottoscrittori evidentemente erano poveri o ure loro - Comunque, per questo motivo, questi 25.000 per noi valgono più di 250.000 euro

AVVERTIAMO

che ne "L'incontro" e neppure il servizio religioso nella chiesa del cimitero chiuderanno per le ferie d'agosto..

Rimarranno **sempre funzionanti.**

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

IL BREVIARIO

L'immagine del vecchio prete, che passeggia tenendo tra le mani il breviario, credo appartenga all'immaginario collettivo se non altro perché è diventata di pubblico dominio attraverso le pagine del celeberrimo romanzo "I promessi sposi" di Alessandro Manzoni. Chi non ricorda, o non vede con gli occhi della fantasia, don Abbondio avvicinato dai bravi mentre recita tranquillo il breviario, la preghiera che la Chiesa "impone" di recitare ai sacerdoti a favore di tutto il popolo di Dio. Credo che con il tempo anche questa immagine si sia sbiadita, un po' perché i preti vivono una vita più irrequieta del sacerdote dei "Promessi sposi" ed un po' perché ho letto che appena il 15% dei preti recita ancora quel breviario che un tempo era loro imposto sotto pena di "peccato mortale". Io appartengo al piccolo rimasuglio di sacerdoti ottemperanti questa norma ecclesiastica. In verità quella del breviario non è una preghiera che mi esalti e che ami particolarmente perché, buona parte di esso, riporta salmi ebraici di due o tremila anni fa o brani di opere di frati e scrittori ecclesiastici che appartengono o all'Antico Testamento o ai primi secoli del cristianesimo. Rimango però fedele a questa pia pratica sperando che il piccolo sacrificio che faccio di primo mattino recitandolo sia di per se stesso una preghiera, per mia fortuna però quasi ogni giorno mi imbatto, durante questa recita, in qualche "pietra preziosa" che mi arricchisce. Questa mattina, ad esempio, ho letto: "Signore fa germogliare i semi del bene che avrò modo di seminare durante questo giorno". Ho passato tutta la giornata ad impegnarmi nell'offrire qualche cosa di buono e di valido a tutte le persone che ho incontrato. Mi è stata dolce e cara l'idea che mi cantava nel cuore di poter seminare nell'animo, di chi ho incontrato, qualcosa di bello e di buono. La mia preghiera non è stata sempre lucida e fervorosa però questo pensiero mi ha offerto un'ebbrezza particolare. Penso che, nonostante tutto, continuerò a "dire il breviario!".

INCONTRI AL LIMITE

Una gran parte del mio impegno pa-



Sogna ciò che ti va;
vì dove vuoi;
sii ciò che vuoi
essere, perché hai
solo una vita e una
possibilità di fare le
cose che vuoi fare

storale lo svolgo celebrando il commiato di concittadini che mi precedono di qualche mese o, alla meglio, spero di qualche anno nell'incontro con il Padre. Confesso che questo ministero, che per molti anni avevo considerato marginale per la vita di un prete, con il passare del tempo scopro quanto sia importante. Non passa giorno in cui non trovi qualcosa di importante per la mia spiritualità e per la mia vita. Sento il bisogno di rendere partecipi anche i miei concittadini di questa "scoperta" che vado facendo mentre saluto, a nome dei familiari e degli amici, chi ci lascia per l'aldilà. Mi piacerebbe proprio saper scrivere un trattatello organico su questo argomento. In passato, su richiesta dei titolari dell'impresa di pompe funebri Busolin, persone che mi sono particolarmente care e molto vicine, ho collaborato alla stesura del volumetto "L'albero della Vita" per l'elaborazione del lutto. La psicologa

dottorssa Gardenal ha affrontato il problema a livello psicologico mentre io, in maniera molto elementare, ho curato l'aspetto squisitamente religioso. Di certo il commiato offre vastissimi e preziosi spunti di riflessione, motivi sui quali, quando ne avrò l'occasione, vorrei ritornare ma oggi desidero soffermarmi su un aspetto che mi pare particolarmente importante. Io non celebriamo mai funerali di Capi di Stato, Pontefici o di personaggi che normalmente riempiono con titoloni le pagine dei giornali e gli schermi televisivi ma accompagnano invece all'ultima dimora sempre povera gente senza storia e senza vicende importanti che caratterizzino la loro vita. Tutto questo mi ha fatto scoprire che è proprio questa povera gente, gente che fa il proprio dovere con semplicità e umiltà che regge la nostra società. Monsignor Vecchi era solito affermare che quando si entra in un edificio d'istinto si cercano i capitelli e le pietre lavorate e non ci si accorge che sono invece le umili pietre nascoste sotto l'intonaco a reggere l'edificio. Mi fa tanto piacere aver scoperto che la Provvidenza mi ha assegnato il compito di occuparmi di quelle persone che sono realmente le più importanti per il nostro mondo.

SORPRESA

Una decina di anni fa mi accorsi che, quando facevo uno sforzo, mi si annebbiava la vista e mi tremavano le gambe, una persona, a cui avevo confidato questo guaio, mi consigliò di chiedere una visita dal cardiologo. Fu il noto dottor Di Pede che scoprì che soffrivo di un'aritmia cardiaca, disagio che egli curò prescrivendomi la pastiglia di cordarone ma aggiunse anche che il mio cuore doveva essere periodicamente monitorato perché ero cardiopatico. Prima di allora, quando parlavo del cuore, mi rifacevo sempre all'aspetto sentimentale ed affettivo che la tradizione e l'opinione pubblica riferiscono a questo termine ma mai avevo pensato al cuore come a un muscolo che ha una sua funzione meccanica. Il cuore, da un punto di vista fisico, è una pompa che spinge il sangue, elemento essenziale per la vita, in ogni punto del nostro organismo. Quando chiesi all'illustre cardiologo il motivo del funzionamento irregolare del mio muscolo cardiaco, mi rispose bonariamente ed affettuosamente che erano settant'anni che svolgeva in maniera regolare e puntuale la sua funzione. A quel tempo avevo settant'anni e non gli ottantasette attuali! Al pen-

siero che il mio cuore ha funzionato per quasi un secolo senza mai rompersi rimango stordito. Neanche le Mercedes o le Jaguar, regine delle automobili, reggono così tanto all'usura del tempo, il cuore invece funziona ininterrottamente 24 ore su 24 per 12 mesi all'anno, senza mai fermarsi. Da quel giorno sorveglio con interesse ed attenzione il battito cardiaco, ammirato dell'opera di Dio che supera infinitamente anche le scoperte scientifiche più avanzate e per questo ringrazio e lodo il Signore con infinita riconoscenza e ammirazione.

IL REGALO DELLA MOGLIE

Qualche giorno fa ho incontrato un noto professionista di Mestre di cui ho conosciuto sia la nonna sia i suoi genitori e che una ventina di anni fa ho sposato nella piccola chiesa mestrina di San Rocco. Non so proprio se sia praticante, come lo erano i suoi genitori, però sono assolutamente certo che nella sua vita si ispiri ai valori cristiani soprattutto per quanto riguarda la generosità e l'altruismo. In un momento in cui, uscite dall'ambulatorio le sue collaboratrici, rimanemmo soli, mi disse felice come un bambino: "Sa che regalo mi ha fatto mia moglie in occasione del mio compleanno?" e, senza lasciarmi pensare neppure per un istante, soggiunse sorridendo felice e compiaciuto: "Mia moglie mi ha regalato la partecipazione ad una Messa cantata in gregoriano in una notissima abbazia della Toscana. Un regalo davvero insolito per questi nostri tempi. Penso che noi, che viviamo in questo mondo irrequieto, senza pace e silenzio, abbiamo proprio la necessità di tuffarci ogni tanto nelle acque fresche e limpide delle sorgenti della preghiera poiché spesso le nostre preghiere sono distratte e frettolose. A proposito di queste singolari e significative esperienze ne ricordo due in particolare. La prima è stata una Messa nell'abbazia di Sant'Antimo dove una comunità di monaci francesi celebrava con calma e con una compostezza sovrana di voci e di gesti il sacro rito dell'Eucarestia. I miei cento anziani, che di solito amano le Messe brevi, rimasero silenziosi e parteciparono per un'ora e mezza in assoluto silenzio, estasiati da questa liturgia povera ma solenne. La seconda è stata la visita al monastero benedettino di Marianlach in Repubblica Ceca dove vivono una sessantina di monaci. Al ricordo provo ancora i brividi per il senso di mistero e di assoluto che in quell'occasione ho avvertito nel mio animo.

PREGHIERA sime di SPERANZA



BEATI

Beati quelli che sanno ridere di se stessi, non avranno mai finito di divertirsi.

Beati quelli che sanno distinguere una montagna dal ponticello di una talpa, saranno loro risparmiate molte preoccupazioni.

Beati quelli che sono capaci di riposare e dormire senza bisogno di cercare scuse, diventeranno saggi.

Beati quelli che sanno tacere e ascoltare, impareranno molte cose nuove.

Beati quelli che sono abbastanza intelligenti da non prendersi sul serio, saranno stimati dai loro amici.

Beati voi, se sapete guardare seriamente le piccole cose e serenamente le cose serie, andrete lontano nella vita.

Beati voi, se sapete apprezzare un sorriso e dimenticare uno sberleffo, la vostra strada sarà piena di sole.

Beati voi, se siete capaci di interpretare sempre benevolmente gli atteggiamenti altrui, anche quando le apparenze sono contrarie, passerete per ingenui, ma questo è il prezzo della carità.

Beati quelli che pensano prima di agire e ridono prima di pensare, eviteranno di commettere molte sciocchezze.

Beati voi, se sapete tacere e sorridere quando vi interrompono, vi contraddicono vi pestano i piedi, il vangelo comincia a penetrare nel vostro cuore.

Beati soprattutto voi che sapete riconoscere il Signore in tutti quelli che incontrate, avete trovato la vera luce, avete trovato la vera saggezza.

Anche noi, gente di questo tempo distratto ed irrequieto, abbiamo vera-

mente bisogno di queste esperienze sovrane di dialogo con l'Assoluto.

LA DOLCEZZA DELLA VECCHIAIA

Un tempo i nostri vecchi erano venerati e rispettati come testimoni della saggezza e dell'esperienza. Nel popolo ebraico, nell'antica Grecia e nella Roma di un tempo godevano del rispetto delle nuove generazioni purtroppo, ai giorni nostri, continuano a goderne solo nei paesi dell'Africa e dell'Estremo Oriente. In Italia dal sessantotto in poi pare che questo rispetto e questa venerazione siano quasi totalmente spariti. Spesso i vecchi sono relegati nelle case di riposo trattati come bambini dell'asilo o lasciati soli soletti nella loro casa con una badante straniera oppure abbandonati a se stessi come relitti nei grandi condomini anonimi ed indifferenti. Ricordo che ai tempi della contestazione una cara vecchietta mi chiese quasi preoccupata di non capire il linguaggio dei nipoti adolescenti: "Don Armando che cosa significa Matusa perché spesso i miei nipoti mi chiamano così?". Ebbi pietà di lei e non le spiegai che quel termine significava: cariatide, superato o rimbambito ma minimizzai dicendole solamente che quel termine corrispondeva al nuovo gergo parlato dai nostri ragazzi. Ormai da anni non tratto più con i giovani perché al Don Vecchi l'età media è di ottantaquattro anni e quando vi entra come nuovo inquilino un settantenne tutti lo guardano come se fosse un ragazzino o un adolescente. In cimitero poi i miei fedeli non sono tutti anziani ma comunque la maggioranza è composta da persone mature, confesso però, con grande soddisfazione, che mi sento molto amato e che tante persone, uomini e donne, mi trattano con grande tenerezza e tanto rispetto. Spesso mi chiedo che cosa posso aver mai fatto per godere di tanta simpatia e tanto affetto. Ringrazio il Signore che mi ha donato una vecchietta non solo serena ma anche circondata da tante attenzioni. L'amabilità dei miei concittadini mi rende quanto mai gradevole questa stagione della vita e per tutto questo ringrazio di cuore il Signore.

ALTERNATIVA O COMPLEMENTARE?

La celebrazione della festività del Corpus Domini di quest'anno, una volta ancora, ha scatenato nel mio animo un conflitto che ora, che la celebrazione di questa importante tappa della liturgia è passata, non ho ancora

risolto. Nel mio sermone avrei potuto battere il sentiero comodo ed assai semplice di un fervorino sull'opportunità di accostarsi frequentemente alla Comunione con consapevolezza, oppure insistere sulla presenza eucaristica e sull'opportunità di un dialogo con Cristo presente sotto le spoglie eucaristiche custodite nella nostra chiesa deserta e silenziosa. Invece no. Una volta ancora mi sono posto il problema se sia preferibile incontrare il Signore nell'Eucarestia, memoriale e segno del permanere di Cristo e del Suo messaggio tra gli uomini d'oggi, oppure cercarlo, incontrarlo ed accettare il Cristo quello incarnato nell'umanità che è presente nel dramma degli uomini del nostro tempo bisognosi di amore e di solidarietà. Le motivazioni del testo sacro sono ben chiare e presenti in entrambe le opzioni. Nella prima, la ricerca del Cristo s'ispira a quanto detto da Gesù durante l'ultima cena quando mostrando il pane e il calice di vino disse ai suoi discepoli: "Prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo, prendete e bevete tutti questo è il calice del mio sangue, fate questo in memoria di me perché io continui a essere presente anche materialmente tra di voi!". Nella seconda, invece, la ricerca si ispira a quanto affermato da Gesù stesso in altre occasioni: "Avevo fame, avevo sete, ero ignudo, ero ammalato, ero carcerato e tu mi sei stato vicino e solidale" e poi: "Quando avrete avuto pietà di uno di questi miei fratelli più fragili e bisognosi l'avrete fatto a me!". Penso che Gesù abbia voluto evidenziare con le sue parole due aspetti del medesimo insegnamento affinché non riducessi il suo messaggio esclusivamente ad un rigido rispetto della liturgia ed io anche quest'anno ho preferito imboccare la strada della concretezza anche se non lascia spazio ad evasioni misticheggianti!

IL SERVIZIO

Ho già scritto più volte, che fino ad una ventina di anni fa, il volontariato, specie quello motivato dalla fede, era il fiore all'occhiello delle popolazioni del Triveneto. In questi ultimi anni però, anche se c'è stata una indubbia contrazione a livello quantitativo, esso regge ancora e bene. Noi ad esempio per i molteplici settori nei quali è articolata l'attività a favore del prossimo possiamo contare su quasi trecento volontari: disponiamo di un buon numero di volontari che operano nel settore del Polo solidale, realtà che vive in

profonda simbiosi con la Fondazione e comprende i magazzini indumenti, lo spaccio alimentare, il gran bazar, i magazzini dei mobili e dell'arredo casa, il chiosco per la frutta e verdura e il banco alimentare. Un altro buon numero di volontari, operando all'interno del Centro, gestiscono: il bar e il servizio al senior restaurant, gli appuntamenti ricreativi culturali, la raccolta dei generi alimentari in scadenza, il ritiro quasi quotidiano delle paste da alcune pasticcerie mestrine, il ritiro dei mobili e dei vestiti, il coro che anima ogni settimana la liturgia sia al don Vecchi che nella chiesa del cimitero e il personale che collabora nella cattedrale tra i cipressi, scrivono, impaginano, stampano e distribuiscono il settimanale "L'Incontro" e organizzano le gite pellegrinaggio. L'attività del nostro volontariato è articolata, ordinata ed efficiente. Vorrei in questa occasione

spendere qualche parola in più per due gruppetti i cui componenti, nella loro infanzia e giovinezza, hanno ricevuto una particolare educazione al servizio. Mi riferisco alla dozzina di vecchi capi scout (in pensione) che ogni lunedì stampano L'Incontro. È un vero spettacolo vedere questi piccoli scout, ormai pensionati e nonni, svolgere affiatati ed allegri la loro mezza giornata di servizio per la comunità. A questi si aggiungono anche i vecchi scout, una decina in tutto, che indossando il loro "glorioso" fazzolettone servono la "clientela" dello "spaccio solidale". Tutti i volontari del Don Vecchi svolgono bene e serenamente il loro servizio ma i vecchi scout che hanno ricevuto un'educazione specifica lo fanno con un tocco di allegria e di cameratismo quanto mai simpatico.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

VOLEVO SOLO



"Mamma" gridò estasiata Elina alla vista della madre "finalmente sei tornata, ho una sorpresa per te e poi ho tante cose da raccontarti, tante cose da farti vedere".

"Elina per favore, non è serata, vai a giocare da qualche parte, non ho tempo di ascoltare le tue sciocchezze, devo prima preparare la cena, devo..." e continuò a borbottare tra sé e sé, con voce stizzosa, le innumerevoli incombenze che le pesavano sulle spalle, quella sera come ogni altra sera.

La bimba si allontanò a capo chino stringendo il suo gioiello tra le mani,

era un regalo che aveva realizzato all'asilo proprio per la mamma. Era un portatovagliolo rotondo o quasi rotondo, al centro vi aveva incollato una fotografia, la sua, presa da una scatola che aveva trovato su uno scaffale nel ripostiglio, lei l'aveva scelta, aveva ritagliato la sua faccina e l'aveva appiccicata sul portatovagliolo così la sua bella mamma si sarebbe ricordata per sempre della sua bimba che le voleva tanto bene.

Elina si infilò sotto le coperte del grande lettone dei suoi genitori, lo faceva quando si sentiva tanto triste perché la mamma era sempre nervosa e non la guardava mai, non le chiedeva come fosse stata la sua giornata all'asilo, non le sfiorava i capelli, non le dava il bacio della buona notte, non le raccontava mai le favole prima di addormentarsi, come invece facevano gli altri genitori, le sue amichette potevano godere di tutto questo ma a lei non era mai accaduto.

Raggomitolata tra i due cuscini, gli occhi chiusi, fantasticava di avere il permesso di dormire stretta tra i suoi genitori, lì non avrebbe avuto paura dell'orco della notte perché lui non avrebbe mai avuto il coraggio di andare a prenderla per portarla nella sua caverna, la mamma e il papà lo avrebbero ucciso e lei sarebbe stata salva.

Non accadeva mai, la mamma non voleva che lei entrasse in quella camera neppure quando un incubo la svegliava in preda al terrore, cosa che accadeva ormai ogni notte. Lei, per sfuggire all'orco che le solleticava i piedi nel sonno sussurrandole frasi spaventose, si alzava e correva a rifugiarsi da loro ma la mamma la rispediva in camera sua e puntandole un dito contro le ripeteva infuriata: "Non esiste l'orco, è solo nella tua fantasia, i bambini devono dormire nella loro camera e non in quella dei genitori. Noi ci dobbiamo alzare presto alla mattina, vogliamo dormire e non essere svegliati per i tuoi capricci, hai capito? Non farlo mai più".

Elina aveva imparato così ad ingoiare le urla che le salivano dai piedi fino alla gola, nascondendo la testa sotto il cuscino con il cuore che batteva talmente forte da spaventare perfino quell'essere orrendo che voleva mangiarla.

Elina nascosta nel lettone udì un urlo raccapricciante.

"Dove sei disperazione della mia vita. Dove sei. Vieni subito qui, per tutte le padelle dimmi cosa hai fatto alle mie fotografie?".

La bimba, sempre stringendo il regalo tra le mani, corse dalla madre, ora non era più tanto sicura che avrebbe apprezzato il suo dono.

"E' per te mamma, l'ho fatto all'asilo, con questo nessuno userà per sbaglio il tuo tovagliolo".

La madre, con il volto acceso dalla rabbia, le strappò dalle mani il portatovagliolo e lo guardò inorridita.

"E tu, tu avresti strappato le fotografie per ... per fare questo coso orrendo? Sei impazzita? Hai rovinato le fotografie più belle per questo ... questo coso informe? Assomigli a tuo padre, non ne fate mai una giusta voi due, vi accorgete cosa vuol dire mandare avanti una casa quando io me ne sarò andata lasciandovi soli. Sparisci dalla mia vista e questa sera non presentarti a tavola, andrai a letto senza mangiare e mi auguro con tutto il cuore che l'orco riuscirà ad ingoiarti in un unico boccone".

Elina scappò nella sua cameretta senza neppure riuscire a piangere. C'erano voluti tre giorni per fare il portatovagliolo e alla maestra era piaciuto molto, le aveva detto che era certa che quel regalo avrebbe fatto commuovere la mamma ed invece l'aveva solo fatta infuriare.

Elina pensò con terrore che la mamma se ne sarebbe andata via perché lei era una bambina cattiva, che era colpa sua se i suoi genitori continuavano a gridare ed a litigare, si sentiva goffa, maldestra, incapace di accontentare la madre e a quel pensiero le

lacrime si aprirono un varco e scesero copiose bagnando il colletto della sua camicetta, sapeva che non doveva farsi vedere in quelle condizioni, la mamma odiava vederla piangere ma tanto quella sera lei sarebbe rimasta chiusa nella sua camera in attesa dell'orco che sarebbe venuto a mangiarla e nessuno lo avrebbe fermato, nessuno l'avrebbe protetta.

Era un giorno di pioggia, l'acqua scendeva violenta battendo contro le finestre della sua cameretta, i ruscelletti che scivolavano lungo i vetri le impedivano di vedere l'arrivo dell'adorata madre ma le permisero però di scorgere un cagnolino, piccolo, piccolo, fradicio ed impaurito fissarla dalla strada con la speranza che lei accorresse in suo aiuto, cosa che Elina fece subito.

Aprì la porta, cosa assolutamente proibita, quello però era un caso speciale, scese per strada, prese tra le braccia quel piccolo peluche, lo strinse al cuore e gli sussurrò che era salvo, che non doveva tremare di paura perché lei non lo avrebbe mai lasciato. Lo portò nel bagno dei genitori, prese degli asciugamani puliti e li avvolse attorno al cagnolino per riscaldarlo ed asciugarlo, poi lo adagiò dolcemente sul suo lettino tenendolo sempre stretto a sé, i loro cuori continuarono a battere all'unisono anche quando arrivò la madre che vide il caos nel bagno ed urlò, urlò facendo rimbombare quel suono disumano tra le pareti della casa.

Alla vista del cane sibilò: "Portalo fuori di qui immediatamente, odio i cani e lo sai, poi torna qui da me subito, questa volta l'hai fatta veramente grossa, tu finirai in un orfanotrofio perché noi non ti vogliamo più, ti abbandoneremo. Mi hai capita? Fuori!".

Elina, terrorizzata, uscì di corsa con il cagnolino che non smetteva di tremare.

"Non avere paura piccolino, ti ho promesso che non ti avrei lasciato solo e non lo farò. Sono stanca di sopportare le urla della mamma, dal momento che ha deciso di abbandonarmi io me ne vado, scappo, ce ne andremo insieme da qualche parte, non so ancora dove ma tu non ci devi pensare, sei ancora troppo giovane per avere questi pensieri, vedrai che troverò una soluzione".

La bimba si allontanò dalla casa tenendo stretto a sé il cagnolino mentre l'acqua infradiciava entrambi senza nessuna pietà.

La polizia li ritrovò sotto un ponte, bagnati fino al midollo, tremanti per il freddo ed impauriti per le urla della notte.

Il poliziotto prese ambedue tra le braccia cercando di tranquillizzare la

bimba, tentò di portarle via il cagnolino ma lei lo strinse ancora più forte mentre quel sacchettino di pelo le leccava il volto, grato per il suo affetto. "Perché sei scappata piccolina? E' una notte spaventosa per andarsene da casa non ti sembra?".

"Sì signore, credo di sì, è la prima volta che lo faccio. Dovevo andarmene, la mamma non vuole il mio amico ma io non posso abbandonarlo, glielo avevo promesso, lei non avrebbe fatto la stessa cosa?".

"La mamma è molto spaventata, aveva paura che ti fosse accaduto qualcosa di brutto, di molto brutto. Ecco signora, era sotto un ponte qua vicino, non voleva abbandonare il suo piccolo amico".

"Tesoro, tesoro" singhiozzò la donna abbracciando figlia e cane che erano indissolubilmente legati "perché, perché lo hai fatto? Lo sai che ti voglio bene, ho avuto paura che ti avessero rapita, uccisa. Che bisogno avevi di andartene, bastava che mi dicessi che lo volevi proprio tenere questo piccolo sacchettino di pulci".

"Non mi avresti ascoltata mamma" rispose con voce quieta Elina "tu non mi ascolti mai, ripeti sempre che sbaglio tutto, che faccio apposta a farti infuriare, ma io non lo faccio apposta, io, io desidero solo una cosa, una sola, anzi due".

"Cosa? Dimmi cosa vuoi?".

"Vorrei essere abbracciata, accarezzata, vorrei poter dormire con voi quando l'orco viene. Questa è la prima cosa mentre l'altra è quella di poter tenere con noi Cucciolo, lui è come me, lui è solo e non ha nessuno che lo protegga, penserò io a lui, tu non dovrai fare nulla, te lo prometto, però se proprio non lo vorrai vorrà dire che Cucciolo ed io andremo all'orfanotrofio insieme".

La madre guardò la bimba rendendosi conto solo in quel momento di tutti i suoi errori, errori dovuti al disaccordo con il marito, ai problemi di lavoro, alla stanchezza per i lavori domestici dopo una lunga giornata in ufficio, alla responsabilità di accudire una bimba molto, molto particolare ma ... ma anche unica e meravigliosa.

"Tesoro, gli orfanotrofi sono chiusi e poi non accoglierebbero mai una bimba ed un cagnolino belli come voi due. Entriamo in casa, prepariamo la cena per te e per Cucciolo e poi, poi ti farò vedere come va d'accordo il bellissimo portatovagliolo che mi hai regalato con il suo amico tovagliolo" ed accarezzando e baciando i due grandi amici raccontò al marito che cosa era accaduto e quello che non sarebbe mai più dovuto accadere.